



«Si fece assai potente perché ricca e senza eredi»: storie di imprenditrici nel ‘mattone’ in Roma antica

Lo storico Tacito nel primo libro delle sue *Storie* racconta la vicenda di una maîtresse vissuta nel I secolo d.C., durante il principato di Nerone, Calvia Crispinilla. Incaricata di organizzare i piaceri dissoluti dell'imperatore (*magistra libidinum Neronis*), dopo la morte di Nerone, quando il suo successore Galba assunse il potere, si trasferì in Africa; qui lei, una donna, cospirò insieme all'ufficiale Clodio Macro, bloccando i rifornimenti di grano che da quella provincia arrivavano a Roma. Mentre Macro venne ucciso, Calvia sfuggì alla condanna e godette in seguito della protezione del nuovo imperatore Otone. Sposò un potente senatore, da identificarsi forse con Gaio Lecanio Basso. È molto interessante la spiegazione che Tacito fornisce per la sua posizione eccezionale: «si fece assai potente perché ricca e senza eredi, due pregi di sicuro effetto nei giorni felici come in quelli bui» (Tacito, *Storie* 73). Le fonti antiche effettivamente conservano precisa memoria di alcune delle fonti delle ricchezze di Calvia Crispinilla. Nell'Italia settentrionale e in Puglia sono state rinvenute numerose anfore con un marchio di fabbrica che ricorda il suo nome: era la proprietaria delle officine in cui venivano prodotti

questi contenitori, diffusissimi nel mondo romano per il trasporto e lo stoccaggio di prodotti alimentari; nelle sue fornaci si realizzavano anche le tegole, i mattoni, i dogli, anch'essi in laterizio. Uno di questi impianti produttivi è stato localizzato con sicurezza, a Loron in Istria, territorio di cui era forse originaria la sua famiglia e dove sembra che la donna fosse proprietaria della grande villa di Barcola. Calvia Crispinilla aveva consistenti proprietà anche in Calabria. In assenza di eredi e forse in seguito a un accordo con l'imperatore Vespasiano, dopo la sua morte questi beni sarebbero confluiti nelle proprietà imperiali: di qui la pungente osservazione di Tacito.

L'impegno di Calvia Crispinilla nell'industria del laterizio non rappresentava un unicum nell'esperienza romana. Diversamente, almeno dalla tarda repubblica, tra il II e il I secolo a.C., e soprattutto in età imperiale, fino al principato dei Severi nel III secolo d.C., come ha ben studiato Silvia Braitto nel suo volume del 2020 dedicato all'imprenditoria femminile nell'Italia romana, mogli di cavalieri e senatori di frequente investivano il proprio patrimonio in attività industriali per la produzione di manufatti di

argilla: tra costoro per il II secolo a.C. Cornelia Malliola (Braitto Cat. 45), Fabia Aeliana (Braitto Cat. 49), Flavia Pelagia (Braitto Cat. 54); per la prima età imperiale Rutilia (Braitto Cat. 115); Calpurnia (Braitto Cat. 28); Minucia (Braitto Cat. 93); Procilla (Cat. 172); Sabina Quinta Mustia Augurina (Braitto Cat. 121); Annia Arescusa, che sappiamo produceva lastre architettoniche per rivestimento (Braitto Cat. 7); Valeria Magna, che distribuiva i propri prodotti – tegole e mattoni – nella *Venetia et Histria* ma anche lungo le due coste dell'Adriatico, ovvero il Piceno e la Dalmazia (Braitto Cat. 148). Facevano fortuna con questo tipo di attività anche donne della famiglia imperiale: ad esempio Livia, moglie di Augusto; Messalina, moglie di Claudio; Domizia Longina, moglie di Domiziano; Domizia Lucilla, madre di Marco Aurelio; le donne della famiglia di Antonino Pio. La produzione comprendeva materiale da costruzione come tegole, mattoni e terracotte architettoniche; contenitori per il trasporto e lo stoccaggio di prodotti, come anfore e dogli. L'identificazione della proprietà delle fornaci nelle quali questi manufatti venivano realizzati, le *figlinae*, è possibile grazie

alla riproduzione su di essi di bolli, che ricordano il nome del proprietario. In territorio italico i bolli di fabbrica hanno sempre forma rettangolare; invece a Roma dall'età Claudia si afferma la forma semicircolare, dall'età Flavia quella lunata e dall'età di Domiziano, infine, quella circolare.

Anche le donne, oltre ai più numerosi uomini, potevano assumere il ruolo di proprietarie e di amministratrici delle *figlinae*: erano le *dominae*, ovvero le padrone.

La progressiva approvazione di una legislazione favorevole assicurava alle donne margini sempre più ampi di autonomia nella promozione di attività economiche in prima persona. Le leggi promulgate da Augusto sulla famiglia, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., liberavano dalla tutela maschile le donne di condizione libera che avessero partorito almeno tre figli e le donne nate schiave ma in seguito emancipate, ovvero liberate, che ne avessero generati almeno quattro. In precedenza infatti ogni transazione ufficiale promossa da una donna doveva ottenere il beneplacito del padre, o del marito e, in assenza di costoro, del tutore, tutti di sesso maschile. In età Claudia la tutela fu soppressa per tutte le donne libere, consentendo loro, dunque, di intraprendere iniziative economiche in forma indipendente. Ma, accanto alla legislazione, fu anche il mercato, per quanto è possibile

capire, a determinare un accrescimento di casi di donne imprenditrici. L'impulso dell'edilizia urbana nel II secolo d.C. e la conseguente crescita della domanda incoraggiarono le iniziative imprenditoriali nel settore e quindi anche il protagonismo femminile.

Si trattava di attività particolarmente remunerative: le anfore e i mattoni avevano un mercato molto ampio e si potevano produrre con poca spesa; quindi i margini di guadagno potevano essere significativi. Vi era, infatti, una notevole disponibilità di legname per la cottura dei manufatti, data l'estensione e la diffusione delle aree boschive italiane; la materia prima, l'argilla, era facilmente accessibile: spesso le famiglie di senatori e cavalieri e ancor più la famiglia imperiale possedevano proprietà terriere, *praedia*, che comprendevano cave d'argilla; il basso costo della manodopera schiavile consentiva di produrre con poca spesa; il trasporto era agevolato dalla capillare presenza nel territorio di corsi d'acqua, fondamentali anche per la lavorazione dell'argilla.

È molto complicato ricostruire in quali interventi operativi si traducesse l'azione della *domina* negli impianti produttivi di sua proprietà. Le fonti letterarie conservano solo ridottissimi riferimenti al tema e le fonti epigrafiche, ovvero i bolli, documentano il possesso della *figlina* ma non

le modalità e i responsabili della sua gestione. La donna proprietaria probabilmente aveva un ruolo nelle decisioni relative alla trasmissione della proprietà a terzi per via testamentaria, negli accordi matrimoniali che avrebbero interferito nelle proprietà femminili e, naturalmente, nelle compravendite. Il patrimonio di Faustina Minore, figlia di Antonino Pio e moglie di Marco Aurelio, è una preziosa testimonianza in relazione alle grandi proprietà femminili: la donna, infatti, ricevette dal padre per via testamentaria importanti proprietà terriere e le *figlinae* ubicate al loro interno, che le garantirono una notevole fortuna. Ma non è dato sapere se amministrò personalmente queste sue proprietà e svolse un ruolo imprenditoriale. Infatti la critica moderna discute ancor oggi senza approdare a una risposta certa se le *dominae* esercitassero un ruolo 'manageriale' nei propri stabilimenti produttivi o delegassero o dessero in affitto il 'ramo d'azienda' a figure destinate a funzioni dirigenziali *in loco*, le *officinatrices* e gli *officinatores*.

Se, dunque, non conosciamo con precisione il ruolo gestionale delle donne romane dell'élite nell'industria del 'mattoncino', sono certi il potere e l'influenza assicurati loro dalla disponibilità di tali proprietà. La vicenda di Calvia Crispinilla e l'esplicito commento di Tacito sulla sua storia ne sono un esempio

esplicito. Ma un dato in particolare documenta il potenziale di queste proprietà, e quindi il pericolo rappresentato dal lasciarne libera disponibilità a privati cittadini: in età severiana, tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. la proprietà di *praedia* e *figlinae*, ovvero degli stabilimenti produttivi di anfore e mattoni, e dei terreni in cui erano stati edificati e in cui si trovava la materia prima, l'argilla, si concentrò nelle mani della famiglia imperiale, e quindi anche delle donne che ne facevano parte, in una nuova situazione che venne a delineare un vero monopolio e l'esclusione da tali fonti di eccezionale arricchimento di senatori e cavalieri, e quindi anche delle donne della loro famiglia, che avrebbero potuto avvalersene per contrastare il casato al potere.

